

UNA NUOVA AVVENTURA”

Era un a giornata di metà novembre, il clima ancora mite, e decido con un amico pescatore, di uscire in mare per una battuta di pesca allo sgombro. Ci rechiamo così ad Albarella per incontrare un comune amico che ci consente di partire dal porto usando lo scivolo. Gli accordi sono che al rientro saremo a cena da lui; cucinerà una porchetta alla brace e faremo festa. C'è un bel sole, e fa quasi caldo. Presto raggiungiamo la zona di pesca a circa tre miglia dalla costa; sul posto troviamo un'altra grossa imbarcazione cui ci affianchiamo ed iniziamo a pescare. La giornata è fruttuosa, peschiamo diversi sgombri. Alle 14 e 30 circa, notiamo all'orizzonte della foschia.

La barca che ci affianca preferisce rientrare; noi invece rimaniamo ancora un po' e chiediamo loro, che hanno il GPS (navigatore satellitare marino), la rotta più veloce per il rientro e ci confermano 260°.

Purtroppo dopo pochi minuti siamo completamente avvolti dalla nebbia e decidiamo così il rientro. Navighiamo per 260°, ma dal momento che mettiamo la prua sulla rotta, anche il minimo spostamento di un grado sulla bussola, che è apparentemente insignificante, proiettato per miglia sull'imboccatura del porto, diventa una deviazione di qualche chilometro. Praticamente navighiamo alla cieca.

Davanti a noi abbiamo come un telo bianco che non ci permette di vedere nulla. Improvvisamente sentiamo l'elica toccare la sabbia e subito dopo la chiglia della barca che si arena sul fondale. Siamo dunque giunti a terra, ma dove esattamente? Non si vede nulla, né un albero, né una casa, niente di niente. Avevamo gli stivali, scendiamo a terra e cominciamo a camminare prima a destra, poi a sinistra ma non riusciamo a scorgere nulla per poterci orientare, siamo su una spiaggia ma con quella nebbia non riusciamo a vedere dove. In modo deciso, dato che è ancora chiaro, consiglio all'amico di cercare un posto per passare la notte pensando che all'indomani, avendo tutta la giornata a disposizione, potevamo rientrare più sicuri. Non mi ascolta e vuole provare ancora, non si arrende ma gli faccio presente che è saggio provvedere adesso per non dover subire dopo una situazione precaria.

Si sta convincendo quando sentiamo dal mare il rumore di un motore, è una imbarcazione che naviga sotto costa. Ci sembra un miracolo, qualcuno che ci darà una mano? Il rumore è forte, è vicinissimo ma non la vediamo. Chiamiamo dicendo loro che ci siamo persi a causa della nebbia, la risposta è agghiacciante, rispondono che loro pure si sono persi e non riescono ad individuare il porto! Erano in tre, su una barca più grossa, loro dovevano navigare più al largo per non toccare il fondo. Uno era addirittura in acqua, immerso sino alla cintura, dava indicazioni a voce per farli procedere senza incagliare l'elica e tentare di raggiungere l'imboccatura del porto. Ma gli consiglio di fermarsi per la notte ed accettare la situazione, ma non mi ascoltano.

Erano partiti da Porto Levante e lì volevano ritornare. La pesca era stata anche per loro ottima, ma il pesce in quel frangente non interessava più. Eravamo sulla spiaggia ma non sapevamo se a destra o sinistra di Albarella. Di fronte c'è un'isola, sicuramente eravamo in quell'isola ma che direzione prendere?

Intanto cominciava a fare buio, e si convincono anche loro che non c'è alternativa, e si uniscono a noi. Con il CB comunichiamo con la darsena di Porto Levante, ci consigliano di lanciare un razzo, saranno sull'argine a scrutare, quando lo vedranno ci indicheranno dove siamo e dove dirigerci per il rientro. Al primo lancio non sentiamo nulla, al secondo ci chiedono: perché non lanciate il razzo? Abbiamo avuto così la conferma che con quella nebbia non ci avrebbero mai visti. Sempre via radio chiedo di telefonare a casa mia per informare che non saremmo rientrati, di non stare in pensiero, saremmo rientrati il giorno dopo. Dunque ero tranquillo, ma l'amico di Albarella non sapeva niente, e non vedendoci rientrare cominciava ad avere dei dubbi.

Erano ormai le 16 e 30, faceva buio e la nebbia era ancora più fitta così l'amico si reca alla Capitaneria di Porto e pretende che ci vengano a cercare. Gli dicono che non è possibile, non saprebbero dove cercarci, e con quella nebbia sarebbe stato anche per loro difficoltoso navigare. E' fuori di sè, insiste che mandino un elicottero, si rende disponibile a pagare tutte le spese. Intanto noi ci siamo attrezzati e fissate le barche a riva, abbiamo acceso un falò. La legna qui non manca, siamo alle foci del Po che quando è in piena trascina rami e tronchi in grosse quantità. Nella notte sono stati bruciati almeno 10 quintali di legna, ci siamo sufficientemente riscaldati e fortunatamente sono riuscito anche a dormire un po'. Verso le 2 e 30 del mattino udiamo alle nostre spalle il rumore di grossi motori. Al largo, davanti a noi, sentiamo il ronzio di altre imbarcazioni, ogni tanto si fermano, suonano ripetutamente una sirena, e poi riprendono a navigare. Deduco che ci stanno cercando, vado in barca e provo a chiamare con il CB: mi risponde Chioggia. Effettivamente ci stanno cercando, però in mare non mi sentono perché queste grosse imbarcazioni militari usano il VHF (apparecchiatura radio sofisticata che trasmette su altre frequenze) e ci accordiamo con Chioggia che ci farà da ponte con le motovedette della Guardia di Finanza e del Guardia Coste. La prima domanda che mi fanno è curiosa: mi chiedono: "dove siete?" Qui ho dovuto dare una bella risposta: "e voi pensate che se sapessi dove sono sarei qui a fare che cosa?" Certo, hanno capito la gaffe e cominciano così a chiedermi se avevo visto sulla spiaggia un fortino. Ma purtroppo la risposta da parte mia è stata negativa, altri particolari o altri punti di riferimento non li abbiamo visti. Intanto la batteria del CB si stava scaricando; prendo l'iniziativa e gli dico che sarei rimasto in ascolto del rumore dei motori che navigavano e, non appena li avessi sentiti nella mia perpendicolare, li avrei avvisati in modo che potessero dirigersi verso di noi. Così hanno fatto, e dopo qualche decina di minuti è arrivato un grosso motoscafo della Guardia di Finanza che ci ha subito invitato a salire per portarci in salvo. Nel frattempo però la marea era scesa ed avevamo le barche in secca. Dal motoscafo ci gettano una fune che leghiamo alla nostra imbarcazione essendo abbastanza leggera, riescono a disincagliarla! La cosa invece non riesce all'altra imbarcazione perché molto più pesante. Propongono quindi di lasciarla lì, e di ritornare l'indomani a recuperarla. Il proprietario non intende abbandonare la barca, afferma che è l'unico bene e non vuole correre il rischio di perderlo. Facciamo ancora un tentativo di disincaglio, purtroppo il potente motoscafo, spinto a tutta forza non riesce a stare dritto, la resistenza della barca incagliata lo fa scarrocciare e lo porta verso riva. Questa è la situazione alle 4 di mattina, la barca insabbiata è sospinta dai proprietari per alleggerirla, la Finanza che li ha legati accelera a tutta forza per tirarla fuori, noi con la nostra imbarcazione abbiamo agganciato la prua del motoscafo in modo da tenerlo al largo ed evitare che venga risucchiato a riva. Una situazione mica male vero?

Di fatto riusciamo nell'impresa e ci sentiamo tutti degli eroi. Veniamo scortati a bordo delle motovedette della Guardia Costiera dove l'equipaggio provvede a controllare i documenti, i nostri e delle barche, ed anche le dotazioni di bordo. I tre dispersi partono per la darsena di Porto Levante scortati dalle Fiamme Gialle, noi accompagnati davanti al Canale di Porto Caleri; ci fanno notare sul loro radar il fondale e la direzione che dovevamo prendere per arrivare a terra senza arenarci. Sul loro strumento tutto sembra facile ma tra la bassa marea e la nebbia, ci insabbiamo ancora. Nel frattempo comincia ad albeggiare e qualcosa si riesce a distinguere, vediamo anche la sagoma di un uomo, è in acqua, indossa la muta, sta pescando vongole di frodo. Cerca di nascondersi ma abbiamo bisogno di lui che ci indichi il canale d'ingresso. Capisce che non siamo della Finanza, e ci fa notare un paletto che affiora dall'acqua consigliandoci di tenere quella direzione, virare poi a sinistra, e solo allora ci saremmo trovati sul canalone profondo. Per fare quel piccolo tragitto ci saremo arenati almeno altre tre volte; a stento finalmente riusciamo ad arrivare ad Albarella, ormai sono le 8 e 30 e qui si conclude "felicitemente la battuta di pesca."

L'indomani i giornali pubblicano l'avventura dei pescatori che si sono persi in mare. Dopo qualche giorno ricevo una telefonata da Roma, dalla RAI, che mi chiede se sono disponibile a partecipare ad una trasmissione televisiva per raccontare questa mia avventura. La trasmissione è: RAI Due Mattina, condotta da Cecchi Paone. Dato che mi piacciono tutte le novità, e avuta conferma che sarei stato ospite, e speso, ho convinto anche il mio amico e dopo qualche giorno siamo partiti per la Capitale.

Che lusso! Ci sono venuti a prendere alla stazione Termini con l'auto blu di rappresentanza. L'autista era in divisa, berretto con visiera, e teneva in mano un cartello "RAI – PERUZZI". L'indomani sarebbe venuto a prenderci per condurci a Saxa Rubra per la trasmissione.

Questa esperienza mi ha dato l'opportunità di vedere un programma televisivo, partecipando da protagonista; ho apprezzato la professionalità dei conduttori, in particolare di Cecchi Paone. Modestamente anche noi abbiamo contribuito a dare lustro alla trasmissione con la nostra avventura di pesca, che fortunatamente è finita bene.

Posso solo aggiungere: bisogna avere coraggioa non aver paura. Enrico